



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

35^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2014

A T T I

Tomo primo
ARCHEOLOGIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2015

Il 35° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione Banca del Monte “D. Siniscalco-Ceci” di Foggia**

– Comitato Scientifico:

Prof. LUIGI LA ROCCA

Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia

Prof. GIULIANO VOLPE

Rettore Università di Foggia

Prof. MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. PASQUALE CORSI

Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. GIUSEPPE POLI

Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Prof. PASQUALE FAVIA

Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

Prof. ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

Presidente

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Vice Presidente

GRAZIOSO PICCALUGA

Segretario

PASQUALE AMORUSO

Tesoriere

CONCETTA CELOTTO

MATTEO ANGELORO

VALENTINA GIULIANI

– Segreteria del Convegno:

VALENTINA GIULIANI

GRAZIOSO PICCALUGA

PASQUALE FAVIA*
ROBERTA GIULIANI*
ANGELO CARDONE*
CINZIA CORVINO*
MARCO MARUOTTI*
PAOLA MENANNO*
VINCENZO VALENZANO*

La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino. Le campagne di scavo 2011-2014

* Università degli Studi di Foggia

1. Il progetto di scavo a Montecorvino

In questa sede si riassumono i risultati di quattro anni (2011-2014) di indagine archeologica nell'insediamento medievale di Montecorvino, ubicato sulle prime pendici dei Monti Dauni Settentrionali. Il progetto di scavo ha ormai raggiunto un respiro scientifico apprezzabile, sia dal punto di vista della durata (si tratta di un'operazione pluriennale, tuttora in corso) che delle superfici esaminate (sono state toccate varie aree del sito, su un'estensione di diverse decine di m²), che degli approcci utilizzati (potenziamento progressivo delle ricerche bioarcheologiche e archeoambientali, ampio utilizzo di analisi archeometriche sui resti edilizi, ceramici ed ossei, aggiornamento delle tecniche di rilievo e restituzione grafica e informatizzata). Nel quadriennio 2011-2014, lo scavo ha approfondito l'esame del polo castrense, ubicato all'estremità O del pianoro su cui sorge la cittadina, ha ampliato lo studio nell'area della cattedrale al complesso episcopale che fiancheggia l'aula sacra e ha notevolmente allargato l'esplorazione nei quartieri abitativi¹.

P. F., R. G., A. C., C. C., M. M., P. M., V. V.

¹ Allo stato attuale della ricerca si propongono schemi di periodizzazione della frequentazione del sito necessariamente provvisori e ancora distinti e autonomi fra le diverse aree di scavo.

2. L'indagine archeologica nell'area del complesso episcopale

2.1. *Le campagne di scavo 2012 e 2014*

Le indagini svolte durante le campagne 2012 e 2014 nel polo ecclesiastico di Montecorvino si sono incentrate sul settore a S della cattedrale ed in particolare sul corpo di fabbrica ad essa attiguo², interpretato come episcopio, già in parte studiato nel 2010, definendo più precisamente morfologia e articolazione interna di questo edificio e mettendo a fuoco la sequenza dei diversi interventi che hanno interessato tale area (fig. 1).

Gli scavi hanno dimostrato che tra fine XI e prima metà del XIII sec. (periodi II e III) gli spazi a S della chiesa erano adibiti a sepolcreto. Al di sotto dei livelli di fondazione dell'episcopio sono state identificate infatti sei sepolture (tombe nn. 5-10), lungo, e in alcuni casi in appoggio, al perimetrale S dell'edificio, orientate in senso E-O e caratterizzate da più episodi di deposizione. Le tt. 6, 9 e 10 sono costruite in ciottoli; la t. 8 mostrava i lati lunghi rivestiti anch'essi in ciottoli nella parte superiore; in un secondo momento i due lati della tomba parrebbero essere stati prolungati verso E di circa 4 m, in modo da creare un'altra struttura (t. 7); quest'ultima fu sottoposta ad un uso funerario intensivo e prolungato nel tempo. Le coperture erano costituite da lastre calcaree.

Nella t. 6 è stato rinvenuto un individuo adulto, insieme ad altre ossa, pertinenti ad ulteriori individui, subadulti ed adulti. Nella t. 9 il primo inumato fu accantonato per la sepoltura di un infante; un'altra deposizione è prefigurata dalla presenza di ossa non in connessione. All'interno delle t. 7 e 8 sono stati ritrovati quattro inumati composti ed un'abbondante quantità di ossa sparse, relative ad infanti, subadulti e adulti, traccia di continue fasi di deposizione e riduzione. Gli accumuli ossei nei pressi della fondazione della muratura E dell'amb. 5 derivano forse proprio dallo sconvolgimento di questa struttura-ossario³. Anche nella fascia a S dell'episcopio e della cappella absidata (amb. 2) sono stati scavati strati connotati da una forte quantità di ossa umane, che allargano la superficie del sepolcreto.

Il cimitero è successivo alla ristrutturazione dell'edificio ecclesiastico avvenuta fra fine XI - prima metà XIII sec., poiché alcune tombe risultano addossate alla fiancata S della chiesa, struttura appunto rimaneggiata, che costituisce un chiaro riferi-

² Al di fuori di quest'area l'indagine ha riguardato solo la prosecuzione dello scavo della tomba 1, collocata all'interno della cattedrale, lungo il perimetrale N, interessata da più episodi funerari succedutisi nel tempo; sono state individuate due ulteriori fasi di deposizione. Le datazioni dei resti, ottenute dalle analisi al C¹⁴ (effettuate presso il CEDAD di Lecce), combinate al rinvenimento di applicazioni bronzee a forma di fiore di età angioina e relative alla deposizione più antica, fanno ipotizzare che la tomba sia stata realizzata nella seconda metà del XIII sec. e che sia stata usata fino al XIV (FAVIA *et alii* 2015, p. 191).

³ Una significativa presenza di ossa umane era già emersa negli strati indagati nel 2010 nell'intercapedine creatasi fra l'amb. 5 e la cappella S della chiesa (amb. 2).

mento spaziale per le sepolture. Non si può escludere, però, che questo settore fosse già anteriormente adibito ad uso funerario⁴.

Probabilmente nella seconda metà del XIII sec. (per. IV) l'area fu riconvertita sotto il profilo funzionale; la necropoli fu parzialmente obliterata dalla costruzione di una fabbrica rettangolare (amb. 5), interpretabile come primo nucleo del complesso episcopale. Questo spazio comunicava direttamente con l'aula ecclesiale ed era munito di un secondo accesso da O; esso era dotato di un livello superiore, impostato sulla copertura voltata a botte del piano terra, utilizzato anche come luogo per la mensa⁵. Lungo il lato E, alcuni incavi prefigurano l'alloggiamento di un bancone ligneo, sorretto da travetti inseriti nella muratura; all'uso di tale banco è possibile collegare un tubulo in terracotta inserito nella cortina muraria, inclinato verso l'esterno, evidentemente adoperato per smaltire i residui delle preparazioni realizzate sul piano ligneo⁶. Nell'angolo NE è stato riconosciuto un lembo della pavimentazione originaria, costituita da elementi lapidei posti di piatto, legati da malta⁷.

Alla medesima fase può essere ipoteticamente ascritta la struttura muraria, visibile solo parzialmente, con andamento a "L", addossata alla cappella absidata (amb. 2) annessa alla chiesa, che probabilmente fungeva da limite dello spazio di pertinenza esclusiva del vescovado⁸.

In un momento successivo (per. V), tra fine XIII e XIV sec., il nucleo episcopale fu ampliato, acquisendo così una definitiva configurazione rettangolare e compatta (9,15x18,8 m), con asse longitudinale E-O⁹. In questa fase furono infatti aggiunti al vano 5 gli amb. 15, 24, 28 ed un ulteriore spazio a O, non ancora interamente ricomponibile, forse aperto. Le tecniche costruttive prevedono l'uso di elementi di medie dimensioni su filari orizzontali di altezza non costante, spesso sdoppiati, con frequenti inserti di scaglie lapidee o spezzoni laterizi; i paramenti interni appaiono più accurati per la maggiore frequenza di pietre ben sbozzate.

L'amb. 28, rettangolare e allungato (2,82x5,45 m), funge da spazio di raccordo

⁴ Le cinque sepolture individuate sembrano inquadrabili in una fase compresa fra i rifacimenti di età normanno-sveva e l'edificazione dell'episcopio; tuttavia, i rapporti stratigrafici, ad ora, non escludono che la t. 10, l'unica non ancora indagata, possa essere anteriore a queste ristrutturazioni.

⁵ Al di sopra del crollo della copertura del piano terra sono state recuperati resti ceramici e vitrei databili fra seconda metà XIII e XIV sec.

⁶ Nei suddetti incavi sono state reperite concentrazioni di carbone riferibili al supposto dispositivo ligneo.

⁷ L'ambiente è stato esplorato in profondità solo per la metà N. Lo scavo si è arrestato su un battuto punteggiato da tracce di cenere e carbone, posto al di sotto dell'affioramento delle riseghe dei muri, da connettere alle attività di cantiere per la costruzione dell'edificio stesso.

⁸ Alcuni palazzi episcopali attestano l'esistenza di cortine esterne per protezione difensiva (RENOUX 1998), ma in questo caso non vi sono elementi per ipotizzare una simile funzione.

⁹ L'asse dell'edificio diverge di alcuni gradi rispetto a quello della cattedrale.

fra l'aula ecclesiale (cui è collegato da due varchi affiancati) e gli ambb. 5 e 24; esso, scavato solo nel settore E, presentava un piano pavimentale in argilla e malta. L'amb. 15, già indagato nel 2010, collegato solo all'amb. 24, era deputato allo svolgimento di attività di servizio o artigianali, evocate da uno scolo verso l'esterno presente nella muratura S. Probabilmente in questa fase fu apprestato nell'amb. 5 un nuovo piano pavimentale in terra battuta. Non è da escludere che all'ampliamento del complesso sia sottesa una modifica della funzione degli spazi originali.

Nel per. V il ruolo di vano di rappresentanza sembra assegnato all'amb. 24. Esso (6,25x7,60 m) era posto in una posizione centrale nell'articolazione dell'edificio e si qualifica per un maggior impegno costruttivo; era infatti corredato da una banchina in muratura lungo il tratto N del perimetrale O (alta 0,50 m e lunga 2,74 m min.)¹⁰ ed il suo accesso, il più grande dell'edificio, era scandito da un sistema a due ante¹¹. Il piano pavimentale era probabilmente impostato su un'orditura di travi lignee, di cui sono stati rintracciati alcuni alloggiamenti. La dinamica dei crolli successivi suggerisce che il vano fosse dotato di un secondo livello, con solaio ligneo. I piani d'uso furono obliterati infatti da strati carboniosi, ricchi di materiali fra cui anche resti di travi combuste¹². A O di questi spazi, alcune tracce profilano la presenza di una scala di accesso al piano superiore.

Forse a causa di un incendio, gli ambb. 15, 24 e 28, subirono un crollo e cadde-ro in disuso; il passaggio fra gli ambb. 5 e 28 fu tamponato, con facciavista verso il vano 5. Quest'ultimo restò accessibile dalla chiesa e fu ripavimentato con un battuto argilloso; poi anch'esso dovette rovinare.

I vani 5 e 28 conobbero però nuove forme di occupazione tra fine XIV-XV sec., momento in cui l'episcopio di Montecorvino fu annesso alla diocesi di Volturara (1433). Già nel 2010 era stato documentato l'impianto nell'amb. 5 di dispositivi artigianali (un canale foderato in mattoni, e un'area, poi lastricata, protetta da una tettoia lignea); anche l'amb. 28 fu recuperato all'uso apprestando un battuto sul livello di distruzione e tamponando il varco con l'amb. 24; a seguito di un altro crollo, fu sistemato un nuovo piano con lastre lapidee disposte di piatto, ma ulteriori traumi determinarono l'obliterazione definitiva dell'episcopio.

A.C.

¹⁰ Non si conserva integralmente, in quanto parzialmente distrutta nell'estremità meridionale.

¹¹ Le ante si aprivano verso l'interno e nei conci che definiscono gli stipiti è stata ricavata una rientranza a "L" (6,5x23,5 cm), funzionale all'alloggio del cardine e allo spazio per il battente.

¹² Resta comunque problematica l'interpretazione di questi livelli, in attesa dei risultati delle analisi antracologiche. È probabile che nell'amb. 24 queste tracce siano da riferire ad un sopralco limitato alla parte N del vano più che ad un solaio. Nell'amb. 28, la minore consistenza dei livelli carboniosi lascia aperta la possibilità che le evidenze siano da riferire all'intelaiatura del tetto e non all'esistenza di un secondo livello.

2.2. L'episcopio di Montecorvino tra XII e XIV sec.

Le indagini condotte nel 2012 e nel 2014 all'esterno della cattedrale di Montecorvino, lungo il suo fianco S, hanno dimostrato dunque che durante l'età normanno-sveva, a S della chiesa, si estendeva un'area cimiteriale (per. II), dai limiti non ancora appieno definibili.

Nel corso del tempo l'erezione sul medesimo fronte S di fabbricati annessi alla cattedrale articolò significativamente il complesso sotto il profilo architettonico e funzionale, denunciando contestualmente un netto mutamento di destinazione dell'area (fig. 2). L'affermazione nel XIII sec. del culto di S. Alberto, vescovo di Montecorvino negli anni '80 dell'XI sec. (MARTIN, NOYÉ 1982, p. 535), fu forse all'origine del progetto di costruzione di una cappella dedicata in quel frangente per l'appunto al Santo (per. III), cappella identificabile probabilmente nel piccolo edificio absidato, eretto in appoggio ai muri della chiesa e ad essa collegato; episodio architettonico e decorativo di elevata qualità, come denuncia la pregevole lavorazione e finitura delle pietre da costruzione e degli arredi (resti di affresco sono ancora preservati sulle pareti interne), esso appare frutto dell'intervento di una maestranza di rara specializzazione (GIULIANI, CARDONE, MANGIALARDI 2015, pp. 229-231), per la quale è possibile ipotizzare una connessione con le squadre attive nelle fabbriche sveve e angioine della vicina Lucera (cfr. MANGIALARDI 2012, pp. 467-500).

Sempre sul lato S, in seguito all'edificazione della cappella, furono poi costruiti, in due fasi successive (dipanatesi tra XIII e XIV sec.), ambienti di servizio e residenziali ad uso del clero. Il nucleo primigenio (per. IV) è rappresentato dall'amb. 5, sviluppato su due piani e connotato da un'apprezzabile perizia costruttiva (espressa dall'uso di ciottoli di media grandezza, spesso regolarizzati, malta resistente, blocchi cantonali di dimensioni maggiori, stipite monolitico, ben rifinito, nella porta O, volta in pietra a copertura del pianterreno; fig. 3) e dalla presenza di arredi ed elementi funzionali specifici (bancone ligneo sul fronte E, tubulo fittile inserito nella muratura, pavimento in lastre lapidee); è verosimile che in un primo momento in questo ambiente si siano concentrate al pianterreno le funzioni di servizio, legate sia alle celebrazioni liturgiche sia alle esigenze del clero, mentre al livello superiore erano forse collocati i locali più strettamente residenziali¹³. Un recinto costruito in appoggio al muro di fondo della cappella absidata (forse adibita a cortile e giardino) probabilmente chiudeva l'area di pertinenza dell'episcopio stesso¹⁴.

Nella sua ultima fase (per. V), il complesso appare connotato da un ampliamento

¹³ Nei livelli soprastanti il crollo della volta in pietra del pianterreno sono state rinvenute significative quantità di suppellettili da mensa (cfr. *supra* n. 4). Sull'uso nei complessi episcopali del livello superiore come piano nobile deputato al soggiorno del clero si veda RENOUX 1998, p. 42, n. 41, che menziona l'iscrizione incisa sul lavabo del primo piano del complesso episcopale di Angers, eloquente a questo riguardo.

¹⁴ Sulle strutture di recinzione dei complessi episcopali medievali francesi e sulla loro natura cfr. RENOUX 1998, pp. 34-40; cfr. *Ibidem*, pp. 37-38, 49 anche per il ruolo assunto da corti, parchi e giardini nelle residenze vescovili di XIII sec.

della superficie costruita, configurandosi come un organismo compatto, di dimensioni discrete, non di molto inferiori ad es. a quelle medie rilevate per gli episcopi da età normanna a epoca angioina della Francia occidentale (RENOUX 1998, p. 52). Gli ambb., disposti in maniera assiale, assolvevano al pianterreno ad una pluralità di destinazioni: trasformazione delle derrate, ma probabilmente anche preparazione delle specie eucaristiche nel vano 5, direttamente collegato alla chiesa; pratiche artigianali o trattamento e lavorazione di peculiari risorse alimentari, meno probabilmente di latrina, nell'amb. 15, mentre l'amb. 24, lo spazio più ampio, dotato di una porta centrata nella parete e di arredi più curati, svolgeva il ruolo di sala di riunione o di rappresentanza del capitolo. Le molteplici funzioni cui i vani erano deputati, connesse allo specifico ufficio religioso, ma anche alla gestione della vita comunitaria e all'espletamento di attività economiche e produttive, definiscono un polo di particolare natura, connotato da una forte commistione di valenza sacra e funzioni utilitarie. È probabile che a O di questo nucleo di ambienti si estendesse un'area scoperta. Le mansioni svolte nei vani al primo piano non sono ricostruibili con certezza, se non per lo spazio al di sopra dell'amb. 5, forse anche in questo periodo usato come refettorio.

L'episcopio di Montecorvino, pur non ancora totalmente conchiuso dagli scavi, appare di dimensioni non particolarmente estese, ma caratterizzato da un certo impegno costruttivo (impiego della pietra nei muri d'ambito e nelle volte del pianterreno; stipiti ben lavorati, preparazioni pavimentali con travi lignee) e ben articolato sotto l'aspetto funzionale. Questi elementi qualificano la Chiesa di Montecorvino come una realtà impegnata, oltre che negli uffici sacri, nell'esercizio di attività economico-produttive non irrilevanti; la distribuzione delle mansioni, come detto, lascia trasparire una certa promiscuità nell'organizzazione degli spazi (in specie del pianterreno), in cui i vani di servizio non appaiono rigorosamente distinti da quelli di rappresentanza. Le tracce archeologiche documentano dunque una discreta vitalità del nucleo vescovile tra fine XIII e prima metà del XIV sec., a fronte del quasi assoluto silenzio delle fonti per tutto il XIV sec. medesimo. Non vi sono al momento dati per stabilire se la riconversione produttiva attuata nel corso del XV sec. fosse comunque controllata dalla Chiesa e dunque possa essere letta come un fattore di resistenza ai disagi vissuti dal sito, ovvero rappresenti un fenomeno di occupazione da parte di altri soggetti di spazi ormai abbandonati.

Tra le questioni su cui lo scavo non ha ancora fatto piena luce vi è quella che riguarda la localizzazione originaria del complesso vescovile. Essendo lo statuto episcopale della chiesa di Montecorvino sancito già nei documenti di metà XI sec., è legittimo domandarsi dove esso fosse ubicato e quale fosse la sua consistenza in età bizantina e normanno-sveva, ovvero nella fase in cui sul fianco S della cattedrale si sviluppava la necropoli¹⁵: non può essere esclusa una sua iniziale dislocazione sul fronte

¹⁵ Come si è detto (cfr. *supra*), le evidenze acquisite consentono al momento di ascrivere con certezza alcune strutture funerarie alla fase successiva alla riedificazione del periodo II, ma non si può affatto escludere che la destinazione a cimitero del settore meridionale risalisse già ad età bizantina. In ogni caso sinora nell'area non sono state rintracciate preesistenze strutturali eventualmente ascrivibili ad un precedente nucleo episcopale.

N (cosa che implicherebbe un successivo trasferimento sull'altro lato della cattedrale, fattispecie documentata occasionalmente in altri contesti: RENOUX 1994, pp. 53-57), ma anche in posizione distaccata (per un'ampia casistica cfr. Miller 2000); anche al fine di dare risposta a questa domanda, obiettivo delle prossime campagne sarà l'allargamento delle indagini anche alle aree a O (retroabside) e a N della chiesa.

R.G.

3. L'indagine archeologica nell'area castrense (fig. 4)

3.1. Il settore nord-occidentale

Le indagini archeologiche 2011-2014 nel settore NO del poggio castrale (saggio IV) hanno consentito la piena identificazione dei resti (già prima riportati parzialmente in luce¹⁶) di una solida struttura (amb. 18, fig. 5) quali vestigia di una seconda torre difensiva, che si aggiunge dunque alle imponenti rovine del mastio quadrangolare (amb. 6), posto sul versante S del poggio medesimo.

Tale nuova torre presenta una morfologia pentagonale con il vertice "a puntone" rivolto verso E, definita da murature possenti, spesse 2,5 m ca., realizzate con blocchi e bozze calcaree di grandi dimensioni, disposti su filari orizzontali, con nucleo "a bancate" e malta tenace. La struttura si conserva unicamente nella porzione inferiore, delineando un vano interno quadrangolare di piccole dimensioni (3x3 m), alto circa 3,5 m, privo di aperture, sormontato da una volta a botte (di cui si legge appena l'imposta sui fianchi N e S), rivestito alle pareti da malta idraulica, elemento che denuncia il suo utilizzo come cisterna per la raccolta delle acque meteoriche; esternamente, la struttura era forse in parte interrata.

La posizione al limite N del rilievo castrale e le caratteristiche (aspetto compatto, planimetria pentagonale, mura possenti, vano inferiore cieco adibito a cisterna, ingresso sopraelevato¹⁷) sottolineano il carattere difensivo della fabbrica, abbinato a esigenze funzionali come quella della riserva idrica. Sulla base dei dati stratigrafici e strutturali (tipologia, tecnica e materiali utilizzati), si ipotizza che la torre pentagonale sia stata realizzata nella prima metà del XIII sec., in una fase posteriore all'erezione del *donjon* normanno, in un programma di potenziamento del sistema difensivo del *castrum*¹⁸.

¹⁶ L'edificio turrato era stato parzialmente scavato nella campagna di scavo del 2010 (FAVIA, GIULIANI, DE VENUTO 2012, pp. 332-334).

¹⁷ Nelle pareti del vano 18 non si colgono tracce di apertura; questo dato supporta l'ipotesi dell'esistenza di un livello superiore in cui era situato un ingresso, che risulterebbe dunque sopraelevato rispetto alle quote di calpestio esterne; tale situazione, del resto, non è certo inusuale nelle torri medievali e trova riflesso nello stesso vicino *donjon* quadrangolare.

¹⁸ La costruzione di un secondo edificio turrato in un progetto, relativamente rapido, di rafforzamento delle difese del *castrum*, inizialmente incentrate su un bastione isolato, appare una tendenza comune a diverse realtà incastellate: per confronti in Capitanata e sul Gargano, e per più ampi echi in Italia, sino a esempi transalpini, distribuiti da epoca normanna ed età angioina, v. GIULIANI, MENANNO, MONACO 2014, pp. 140-142 con bibl. precedente.

Lo scavo all'interno del vano 18 ha evidenziato un deposito stratigrafico prevalentemente composto da materiale edilizio, con reperti di varia natura, che sembrerebbe attestare un riutilizzo della cisterna come discarica, cui fece seguito il crollo dell'elevato stesso¹⁹. I numerosi frammenti di ceramica rinvenuti in tale deposito sono databili al XIV sec., suggerendo dunque una defunzionalizzazione tardomedievale della cisterna stessa, sino alla sua rovina²⁰.

Al vertice NO della torre N si appoggia un setto murario che corre in senso E-O, realizzato con piccole e medie bozze, blocchetti e lastrine lapidee, disposte su filari orizzontali (con zeppe laterizie), e nucleo "a bancate". Il muro, eretto dunque in tempi successivi rispetto alla torre stessa, potrebbe costituire parte del fronte N del recinto castrale, forse in qualche modo raccordato alle altre cortine di delimitazione, come il segmento murario innestato sull'angolo SO del bastione quadrangolare, pur di diversa fattura e non necessariamente edificato nel medesimo momento.

L'individuazione di ulteriori setti murari nelle vicinanze o in aderenza dei lati O e S della torre pentagonale, ancora da definire nel loro sviluppo, suggeriscono una fitta successione di fasi costruttive sul fronte N del poggio signorile; sul lato E della torre, nei pressi del puntone, un contesto stratigrafico caratterizzato da depositi pressoché sterili e composti di macerie lascia però presagire l'esistenza, almeno sino ad età normanna, di spazi liberi, non delimitati.

P. M.

3.2. Il settore centromeridionale

Sul versante S del rilievo su cui sorge il *donjon* di Montecorvino l'approfondimento della ricerca (saggio II) nelle campagne 2011-2014 si è sviluppato tanto esternamente al fronte bassomedievale di delimitazione dell'area castrense, quanto all'interno di tale recinto (fig. 6).

All'esterno del fronte S della recinzione della rocca di età angioina sono stati effettuati due distinti, piccoli, sondaggi di scavo. Un primo saggio, più occidentale, ha esposto un breve segmento murario privo di malta, costituito da pietre non lavorate medio-grandi. Per posizione e contesto stratigrafico, la struttura potrebbe ipoteticamente collocarsi in un arco cronologico di XI-XII sec. A brevissima distanza,

¹⁹ Sul fondo della struttura, giaceva uno strato ricco di carbone, cenere e lenti di terra rubefatta, probabilmente riconducibile a travi o tavole lignee, elementi che potevano far parte di un solaio o di un sistema di chiusura dell'imboccatura della cisterna.

²⁰ Il materiale ceramico rinvenuto sul fondo della cisterna è costituito da manufatti per mensa e dispensa, databili alla prima metà - metà XIV sec. Tra i reperti di maggior rilievo si annotano una pentola rivestita da vetrina verde, una fiaschetta biansata (VALENZANO 2013, p. 85, fig. 1 n. 7, p. 87, fig. 4 n. 8) ed una piccola ciotola invetriata con ornato che riproduce tre pesci attorno ad un motivo vegetale (Id. 2013b, p. 52, fig. 2 h).

verso N, si ubicano i pochi resti di un secondo allineamento di pietre, molto usurato²¹, anch'esso di direttrice E-O, lievemente più tardo rispetto al primo, ma ugualmente databile, presuntivamente, tra l'inoltrato XI e XII sec.; entrambi questi tratti sono occultati dai depositi sottostanti la cortina muraria di delimitazione S della rocca nella fase bassomedievale, che offrono comunque un termine *antequem* per la loro erezione²².

Un secondo saggio è stato ubicato a ridosso del lato S della torre quadrangolare; in questo settore è stato messo in luce un lacerto murario abbastanza spesso, legato da malta chiara, che costituisce, come vedremo, segmento di un allineamento più lungo. Esso corre in senso S-E/N-O, con orientamento dunque diverso rispetto agli assi dei muri del *donjon*; la struttura è lambita, e di fatto obliterata, dall'alto zoccolo di base del bastione medesimo, denunciando la sua preesistenza alla torre e suggerendo una sua datazione presuntiva nella prima metà o a cavallo della metà dell'XI sec. e dunque, forse, una sua collocazione nel periodo bizantino della storia del sito.

Anche il settore di scavo interno al recinto signorile bassomedievale ha offerto dati su frequentazioni verosimilmente preesistenti all'edificazione del mastio normanno. Due brevi creste murarie, reimpiegate poi nel vano 9, creato fra XIII e XIV sec., presentano, infatti, strette analogie di fattura e di allineamento con il succitato segmento obliterato dal bastione, suggerendo l'esistenza di un lungo (non meno di 10.5 m) fronte edile, databile, come si è detto, presuntivamente intorno alla metà dell'XI sec. A cavallo della soglia dello stesso amb. 9. affiorano inoltre altre preesistenti rasature murarie reimpiegate²³, inquadrabili forse fra la stessa metà XI e il XII sec.

Alle fasi antecedenti o contemporanee al *donjon* si ascrivono anche i resti rinvenuti al di sotto delle fondazioni della cappella castrale bassomedievale (amb. 10) e della fossa granaria messa in luce nel vano ad essa adiacente (amb. 12), che fanno nuovamente presagire l'esistenza di murature di una certa robustezza e sviluppo, ascrivibili fra XI e XII sec.²⁴.

²¹ Il paramento N della struttura è deteriorato; inoltre è visibile la traccia di uno scasso per il recupero di materiale.

²² Tali depositi conservano pochi e frammentari reperti ceramici, comunque databili anteriormente al pieno XIII sec.

²³ Il riutilizzo di queste vestigia nelle fasi costruttive di XIII-XIV sec. potrebbe essere stato finalizzato alla creazione di banchi di lavoro o di appoggio, oppure al supporto per piani di calpestio, i quali presentano in effetti alcuni dislivelli fra spazi interni ed esterni, denunciati da gradini di accesso agli ambienti.

²⁴ Il muro divisorio fra la cappella (amb. 10) e l'attiguo amb. 12 si sovrappone, in parte utilizzando come sostruzione, ad alcuni resti edilizi da cui diverge nettamente per orientamento; tali vestigia potrebbero appartenere a due cortine giustapposte oppure riferirsi a un'unica struttura di notevolissimo spessore. Sono stati intercettati, in adiacenza a tali allineamenti, parti dello scheletro di un individuo, verosimilmente un'infante, datato, all'analisi al C¹⁴, al 1030 (95.4%)-1220.

Lo scavo alle quote inferiori rispetto al calpestio dell'amb. 9 ha rivelato che esso è fondato su un preesistente vano, identificato come amb. 23. Tale fabbrica è di forma quadrangolare, di circa 12 m², con asse leggermente ruotato, rispetto alle direttrici dello stesso amb 9 e dell'attiguo amb. 8, che ad esso si sovrappongono. L'amb. 23 presenta una messa in opera degli elementi lapidei abbastanza accurata, con bozze di medie dimensioni, legate da una compatta malta giallina; il paramento S del locale ha un profilo lievemente inclinato, coronato dalla traccia d'imposta di una volta. Questo sistema di copertura, unitamente all'assenza di ingressi, suggerisce una lettura di questo spazio come una cisterna voltata (forse in parte interrata)²⁵. Il quadro stratigrafico indirizza verso un'ipotesi di erezione della struttura turrita in una fase di frequentazione successiva all'edificazione della torre S, nel corso della prima metà del XIII sec., all'interno di un'azione di arricchimento architettonico dell'area signorile. L'obliterazione della struttura a favore di nuove configurazioni edilizie in un momento cronologico di epoca angioina è sostanzialmente confermato dalla significativa presenza di protomaioica negli strati di riempimento (FAVIA 2012, p. 482; VALENZANO 2014, pp. 379-384), cui si aggiunge anche una peculiare attestazione di pietra ollare (Id. 2013, p. 87)²⁶. Sull'insieme di queste preesistenze fu dunque edificato poi, nella seconda metà del XIII sec. l'amb. 9.

La combinazione dei dati di scavo dell'amb. 9 e dei sondaggi più meridionali ha consentito una più precisa lettura ed esposizione del tratto S del muro di recinzione, spesso circa 1 m., ma privo di un solido e profondo supporto di fondazione²⁷.

Più a N, la campagna di scavo 2011 ha confermato quanto già prefigurato nella precedenti indagini: nell'amb. 12, vano attiguo alla cappella, eretto nella seconda metà del XIII sec., era ubicato un silos per la conservazione del grano, campaniforme e rivestito in pietra all'imboccatura e sulle pareti²⁸; questa struttura marca con evidenza la funzione di deposito alimentare dell'ambiente.

Nel 2011-2012 la ricerca si è inoltre ampliata a N del fronte costituito dalla chiesetta signorile e del vicino ambiente corredato di fossa granaria; lungo tale fronte correva uno stretto passaggio, pavimentato con un acciottolato, una sorta di viotto-

²⁵ Lo scavo di questo ambiente per motivi di sicurezza ed esigenze statiche è stato eseguito non su tutta la sua superficie e senza raggiungere il fondo del vano.

²⁶ Il reperimento, pur sporadico, di pietra ollare a Montecorvino si aggiunge dunque ai pochi altri casi di ritrovamento di questo materiale nella Puglia settentrionale, distribuiti fra IX e XIII sec. (VALENZANO 2013, p. 90, n. 88, con bibliogr.).

²⁷ La non particolare imponenza di questa cortina di recinzione del lato S dell'area castrense, è forse parzialmente giustificata dal suo impianto su un versante abbastanza ripido e su un significativo interro.

²⁸ Nella *fovea* sono stati reperiti due esemplari di ceramica ispanico-valenciana, databili al XV sec. e frammenti di maiolica dipinta in blu, inquadrabili tra fine XV e inizi XVI sec., costituendo termine *postquem* per il riempimento del silo.

lo interno, asse della circolazione nella rocca che verosimilmente toccava l'accesso della torre S, originariamente sito al primo piano, così marcando un significativo rialzo delle quote di calpestio.

L'ampliamento del saggio II sul fianco N di tale corridoio, di fronte alla cappella castrale, ha mostrato l'articolazione e la densità delle fasi costruttive duecentesche sul poggio signorile (fig. 7). Lo scavo ha infatti messo in evidenza un ambiente di forma trapezoidale (amb. 27), nel cui angolo SO si situa una disposizione di laterizi (alcuni di epoca romana, reimpiegati) decifrabile come un piano per la cottura di cibi, dato che indirizza verso l'identificazione di questo vano quale cucina²⁹; esso comunica attraverso un lungo gradino con un altro spazio (amb. 19), che, come prefigurano i dati archeobotanici, probabilmente svolgeva il complementare ruolo di dispensa o magazzino. Anche questa combinazione architettonica appare inquadrarsi nella configurazione dell'area castrense modellatasi verosimilmente nella seconda metà del XIII sec.

V. V.

3.3. Il settore orientale

A partire dal 2011, la ricerca ha interessato anche il declivio E dell'altura castrale che scende verso l'avvallamento, leggibile verosimilmente come traccia del fossato, che divideva l'area signorile dall'abitato; lo scavo (saggio III, fig. 8) in questo settore ha mirato non solo a verificare l'installazione di strutture ma anche ad accertare l'eventuale esistenza di accumuli artificiali di terreno a spiccato carattere difensivo (su questo v. FAVIA, MARUOTTI 2013, pp. 98-100).

L'indagine nel comparto NE del pendio ha portato alla luce un corpo di fabbrica rettangolare (con misure di 7,30 di lunghezza per almeno 6 m di larghezza; la chiusura sul lato N non è stata ancora individuata), caratterizzato da muri in elementi lapidei spaccati, legati con poca malta, apparecchiati in modo piuttosto regolare.

L'analisi stratigrafica suggerisce la probabile pertinenza di tale edificio alle fasi di XIV sec.; nelle sue architetture si nota però lo sfruttamento, come appoggi o sostruzioni, di alcuni allineamenti relativi a corpi di fabbrica preesistenti, visibili ancora nelle creste di rasatura; anche in questo settore del poggio castrale dunque è possibile prefigurare una frequentazione risalente, le cui caratteristiche non sono ad ora ricomponibili nel dettaglio. La fabbrica bassomedievale presenta una fitta sequenza di risistemazioni strutturali e spaziali a partire dall'originario sviluppo in due ambienti (amb. 20 e 21) collegati da un accesso imponente e ampio, caratterizzato da stipiti strombati³⁰. Successivamente, l'ambiente N (amb. 20) fu smantellato, mentre quello S (amb. 21) fu interessato dalla sequenza di almeno tre fasi di frequentazione:

²⁹ Alla qualificazione del vano come cucina contribuiscono anche i ritrovamenti di ceramica da fuoco e alcuni reperti metallici.

³⁰ Allo stato attuale non si dispone di tracce per individuare un varco di accesso all'amb. 20, mentre per il 21 non si può escludere l'esistenza di un'apertura sul fronte E.

le prime due ben attestate da piani compatti in argilla e grumi di calce bianca, l'ultima più precaria, in coesistenza con i primi crolli di strutture e coperture, prodromi della totale obliterazione del vano. L'assenza di elementi chiaramente riferibili ad attività specifiche rende difficile una precisa interpretazione funzionale dell'edificio, anche se alcune caratteristiche strutturali e l'ubicazione all'estremità E dell'estensione castrense bassomedievale fanno pensare a una costruzione di servizio, legata organicamente alle esigenze logistiche dell'area fortificata³¹.

A E dell'amb. 21, nella parte del declivio prospettante sul fossato e l'abitato, due diversi sondaggi hanno consentito di individuare una combinazione muraria (amb. 29), il cui lato N risulta di fatto in linea con l'analogo fianco dello stesso amb. 21, mentre quello E pare costituire in epoca bassomedievale il fronte di delimitazione dell'intera rocca signorile; tale cortina si conclude con una testata, lasciando presagire l'esistenza di un accesso per la salita all'area castrale. Questo fronte è preceduto, pochi metri a E, da un segmento di una struttura realizzata controterra, una sorta di massicciata, interpretabile come un muro di foderà e contenimento del terrapieno del settore fortificato, o come un terrazzamento di contrasto alla pendenza dell'altura su cui sorge la rocca stessa. Lo scavo, del resto, ha evidenziato lungo tutto il profilo dello stesso declivio una fitta rete di apparecchi murari molto ravvicinati, talvolta disposti parallelamente tal'altra perpendicolarmente: questi resti sono forse leggibili come un'ossatura per la sistemazione e stabilizzazione del fronte collinare, un sistema terrazzato per evitare smottamenti nei punti di più accentuata pendenza.

M. M.

3.4. *Evoluzione del settore castrense di Montecorvino, le installazioni bizantine, la torre normanna, la rocca svevo-angioina*

Le campagne di scavo degli anni 2011-2014 hanno dunque apportato significativi avanzamenti nella ricerca sul settore O dell'insediamento e sulle diverse modellazioni assunte nel corso del tempo da questa parte dell'insediamento, che pure si è progressivamente configurata come il punto di maggiore fortificazione, il settore direttivo del sito, il luogo fisico di esercizio del potere sull'abitato e sulle sue pertinenze.

Le ultime indagini hanno offerto con una certa forza un'indicazione, solo prefigurata dalle precedenti, sull'esistenza di tracce ascrivibili ad un momento di frequentazione anteriore all'edificazione della torre normanna. L'allineamento murario ricomponibile su uno sviluppo non inferiore a 10 m., per il quale si dispone, come si è visto, di un chiaro dato stratigrafico di antecedenza rispetto alla costruzione del *donjon* stesso, evoca in particolare attività costruttive collocabili verosimilmente nella prima metà o intorno alla metà dello stesso XI sec., forse in una temperie insediativa

³¹ Il ritrovamento negli strati di interro di alcuni elementi di ferratura e di un paio di punte di balestra potrebbe, del tutto ipoteticamente, far prendere in considerazione destinazioni quali stalla o arsenale.

bizantina (alla quale potrebbero essere fatti risalire, seppure più presuntivamente, altri resti, fra cui quelli rintracciati al di sotto della chiesetta castrale). Gli elementi sono peraltro ancora frammentari per sostenere una complessiva ricostruzione della topografia prenormanna di questo settore urbano³²; tuttavia, va ricordato che alcune delle vestigia attribuibili a questo contesto temporale e culturale presentano una certa solidità strutturale e dimensioni apprezzabili, legittimando l'ipotesi che tale comparto possa precocemente essersi qualificato come area peculiare dell'intero bacino cittadino³³. Ad ogni modo, questi lacerti murari mostrano apparecchiature e allineamenti differenti da quelli di età successiva; in particolare le direttrici divergono nettamente dagli assi marcati dalla costruzione della torre S, suggerendo dunque una disposizione insediativa di età bizantina assai diversa rispetto a quella susseguente. Come si è detto, alcune di queste strutture furono reimpiegate in epoche posteriori, financo nelle frequentazioni di XIII sec., non più nella loro funzione portante e di delimitazione di corpi di fabbrica, quanto piuttosto come elementi di sostruzione o sostegno per nuove edificazioni o come banchi di appoggio.

L'entrata di Montecorvino nell'orbita normanna portò alla scelta proprio dell'estremità O del pianoro su cui si dispiega l'intero centro demico quale luogo deputato all'ubicazione delle strutture militari e di esercizio del potere dei nuovi signori, architettonicamente materializzatesi nell'edificazione dell'alta torre quadrangolare.

Nella rete di lacerti murari messi in luce, alcuni potrebbero essere presuntivamente considerati contemporanei alla costruzione della stessa torre, ma, allo stato attuale della ricerca, il quadro archeologico suggerisce piuttosto una formula insediativa in cui il bastione risultava sostanzialmente isolato³⁴. Inoltre, la suddetta circostanza del parziale recupero di alcune strutture murarie più antiche lascerebbe immaginare che i passaggi architettonici costituiti dall'erezione del *donjon* e dai relativi apprestamenti difensivi (terrapieni, motte, fossati), che generalmente accompagnano la messa in opera delle torri normanne, in questo caso potrebbero non avere

³² Le vestigia rinvenute nella zona castrale e databili forse all'XI sec. possono essere poste in rapporto al nucleo primitivo della cattedrale (per. I), mentre nei saggi effettuati nelle aree abitative del pianoro (v. *infra*) appare abbastanza difficile, ad ora, individuare con certezza momenti di frequentazione di XI sec.

³³ Per il non lontano sito di Vaccarizza, presso Troia, si è ipotizzata per le fasi di occupazione di età bizantina una tipologia insediativa rapportabile al *praitorion*, alla cittadella fortificata (CIRELLI, NOYÉ 2003 p. 484), con la distinzione di una zona privilegiata da quella abitativa, sul modello di realtà note per centri come Bari (NUZZO, DEPALO, AIRÒ 2015, p. 81), Reggio, Catanzaro (NOYÉ 2005, p. 642, fig. 88); per Montecorvino questa comparazione appare perlomeno prematura.

³⁴ La torre denuncia un prolungamento dei fianchi N e S, per ulteriore protezione; inoltre, essa, in tempi abbastanza rapidi, fu corredata sul lato O da uno spazio recintato (amb. 7). Questo momento costruttivo può essere accostato al per. II individuato nell'area episcopale e al per. I dell'abitato. Lo scavo, inoltre, ha messo in luce la solida parete S del basamento del piano terra del *donjon*, priva di aperture, composta di pietre non rifinite, in corsi irregolari.

comportato sistematiche oblitterazioni delle preesistenze e rialzamenti dei livelli di frequentazione particolarmente accentuati.

La campagna di scavo del 2011 ha permesso inoltre di identificare sul versante N del poggio una seconda torre, di forma pentagonale; attraverso la gemmazione del bastione si marcò dunque più nettamente il carattere militare e fortificato, il ruolo di nucleo difensivo del leggero rilievo posto al margine O del bacino abitato. Sebbene non sia possibile, allo stato attuale, ricomporre una completa sezione stratigrafica fra i due masti, pure il contesto archeologico e le differenze morfologiche inducono a ipotizzare una posteriorità costruttiva di quella pentagonale rispetto alla quadrangolare. La tipologia a cinque lati trova esempi già in torri di età normanna, ma ha maggiore diffusione in epoca sveva e poi ancora angioina³⁵; una datazione alla prima metà – metà del XIII sec. appare in effetti plausibile per l'esempio di Montecorvino. Il presidio militare costituito dalla coppia di bastioni (inizialmente, con tutta probabilità, planivolumetricamente liberi, privi cioè di significative fabbriche annesse o attigue) fece poi da perno per un più articolato apparato di recinzione del poggio castrense, sebbene disomogeneo nelle sue parti e non necessariamente conchiuso³⁶. L'avvio delle operazioni di delimitazione del *castrum* fu probabilmente accompagnato da primi passaggi edilizi quali la costruzione dell'amb. 23 e forse di altre strutture sul versante E.

Le campagne di scavo del 2011-2014 hanno definito con più nettezza l'intensa attività architettonica, realizzatasi nel corso della seconda metà del XIII – inizi XIV sec., mirata a occupare ed edificare gli spazi progressivamente racchiusi dai setti di recinzione. Alle fabbriche già individuate in precedenza, quali la cappella, il deposito alimentare con silo e altri vani di servizio, le indagini degli ultimi anni hanno aggiunto una cucina con dispensa e una serie di ambienti lungo il pendio E. Questa rete di costruzioni sancì la trasformazione del ridotto difensivo, imperniato sulle due torri, in una rocca, in un *castrum* architettonicamente articolato e plurifunzionale (fig. 9). Sebbene non si disponga, ad ora, dell'intera planimetria del complesso, le indagini consentono ormai di ricomporre una fitta maglia edilizia, un utilizzo delle superfici rispondente a esigenze assai diverse (dalle necessità militari alle destinazioni residenziali, agli aspetti religiosi, sino ai bisogni idrici ed alimentari, questi ultimi declinati sia nel senso dell'accumulazione dei cereali che nella preparazione e cottura dei cibi), la rinuncia di fatto a una corte di dimensioni significative a favore di stretti viottoli e corridoi di comunicazione fra i diversi ambienti, l'innalzamento dei livelli di calpestio alla quota corrispondente alla soglia della porta al primo piano del mastio meridionale, l'apprestamento di un sistema di muretti di terrazzamento e contenimento,

³⁵ Si rimanda per alcuni esempi a GIULIANI, MENANNO, MONACO 2014, p. 141, n. 75.

³⁶ La traccia di una recinzione è infatti ben ricostruibile solo nei punti di appoggio alle due torri (fra l'altro con alcune disomogeneità fra le due parti), mentre sui versanti NE ed E non è possibile ad ora cogliere resti di cortine continue e solide. Questo momento di frequentazione nell'area castrense può essere accostato ai periodi II-III individuati nella zona episcopale e II del settore dell'abitato.

la creazione di un fronte d'ingresso E, prospettante verso il fossato e l'abitato.

La formazione della rocca rappresentò l'esito, nel XIII sec. inoltrato³⁷, di un lungo processo in cui l'estremo settore O del pianoro marcò (forse sin da epoca bizantina), in maniera progressivamente più evidente (in età normanna e sveva, emblematicamente, con l'edificazione della torre S poi seguita da quella a puntone) il suo ruolo di luogo direttivo, deputato al controllo e all'indirizzo delle vicende e delle dinamiche del sito, del suo territorio e della sua comunità. Queste mutazioni ovviamente costituirono in parte riverbero i passaggi e delle variazioni delle forme dei poteri che agirono sullo sviluppo insediativo a Montecorvino.

Nel corso del Tardomedioevo il castello visse, come l'intero insediamento, sofferenze e deterioramenti, riflessi dei critici processi di trasformazione del popolamento che caratterizzarono la Capitanata in quello scorcio temporale; tuttavia il polo castrale rappresentò forse il nucleo cittadino di maggiore resistenza alle difficoltà e all'indebolimento, il settore urbano in cui si manifestarono alcuni tentativi di riorganizzazione insediativa fra fine del Medioevo e prima età moderna³⁸, ribadendo, anche nella fase di declino demografico, il suo peculiare ruolo nella storia di Montecorvino.

P. F.

4. Lo scavo nell'abitato

Nell'area compresa fra la torre e la cattedrale, laddove si estende la maggior parte dell'abitato (sinora indagato solo con un piccolo saggio, il V, nel 2009), a partire dal 2012 è stato impostato un ampio settore di approfondimento (saggio VI); gli scavi hanno restituito un significativo numero di dati sulle forme del popolamento di Montecorvino (figg. 10-11).

Le informazioni archeologiche indicano che in una prima fase (per. I) questo settore urbano non fu probabilmente interessato da architetture strutturate, ma piuttosto da apprestamenti che ne suggeriscono una qualifica come spazio aperto. In particolare in tale periodo, collocabile fra XII e prima metà del XIII sec., nel compatto piano argilloso che caratterizzava l'area, fu ricavata una serie di fosse ovoidali (misura media all'imboccatura: 1,30x2 m; profondità residua: 1 m ca)³⁹. Una di queste cavità appare più articolata delle altre; essa infatti risulta frutto di due tagli di profilo troncoconico, affiancati e separati da un apprestamento murario in pietre sbazzate

³⁷ Questa fase insediativa trova eco nei periodi IV della zona episcopale e dell'abitato.

³⁸ Tipologie e cronologie ceramiche si muovono in questo senso; anche l'installazione di una calcara alla sommità del poggio da un lato è riflesso di un degrado architettonico, d'altra parte indica un tentativo di ulteriore sfruttamento del sito.

³⁹ Tipologia e dimensioni di queste cavità ne escludono un uso come silos granari, funzione ampiamente attestata per altre fosse scavate a Montecorvino.

legate con argilla e calce. La suddivisione della fossa potrebbe ricondurne la funzione ad un ambito produttivo, sebbene non ancora specificabile per mancanza di evidenze materiali chiaramente discriminanti. L'omogeneità delle misure di questi tagli, la coerenza dei tempi della loro obliterazione, combinati con l'assenza di tracce di strutture abitative, anche precarie, porterebbero a pensare che in quest'area centrale della geografia urbana prevalessero, sino alla metà del XIII sec. gli spazi aperti, non edificati, forse per lo più destinati a un ruolo produttivo, artigianale, o di trattamento delle risorse agricole⁴⁰.

A cavallo della metà del Duecento, verosimilmente, si rinunciò all'utilizzo delle fosse, optando per la costruzione (per. II, metà XIII sec.) di un vasto edificio, non ricomposto nella sua completezza ma indagato su una dimensione di 8,70x6,40 m, con l'asse lungo orientato E, O; esso è delimitato da muri in grossi ciottoli sbozzati e legati da calce mista a terra argillosa. Il piano d'uso è costituito da un battuto di terra argillosa compatta, di colore giallo. La rimozione degli arredi pertinenti a questa fase, l'esiguo numero di reperti e le trasformazioni posteriori rendono difficile l'interpretazione funzionale del corpo di fabbrica.

Esso fu poi suddiviso (per. III, prima metà XIV sec.) mediante nuovi setti murari, in due ambienti isodomi (ambb. 26 e 30, 8,60x2,30 m), cui si aggiunse a S, un terzo vano, di dimensioni più contenute (amb. 31). I piani di calpestio di questi spazi erano costituiti da battuti di terra compatta gialla⁴¹. Contestualmente, fu ridefinito il sistema degli accessi, con la creazione di un'apertura, corredata da una scala lapidea, sul lato E dell'amb. 26. I reperti ceramici e faunistici rinvenuti paiono indicare una destinazione domestica dell'edificio. Allo stesso momento di frequentazione potrebbe appartenere una fossa granaria, dall'imboccatura e dalle pareti in muratura⁴², sita circa venti m a N della fabbrica.

In tempi di poco successivi si procedette a un parziale rifacimento dei piani d'uso degli ambienti, verosimilmente per motivi statici legati all'instabilità del sostrato, costituito da riempimenti di fosse, realizzato attraverso livellamenti e improvvisati rivestimenti lapidei o laterizi.

Il saggio VI si è allargato a N dell'edificio sinora descritto, limitandosi peraltro a una messa in luce delle strutture e delle tracce affioranti al di sotto degli strati agricoli superficiali. Da questa indagine sono emersi una fitta rete di resti edilizi, i segni di alcune attività artigianali, una fossa granaria⁴³, alcuni spazi liberi, forse utilizza-

⁴⁰ Non si può inoltre escludere che parte dello specchio urbano fosse utilizzato come spazio agricolo.

⁴¹ Si nota una maggiore presenza di carboncini e tracce di fuoco all'interno dell'amb. 30.

⁴² Il silo non è stato scavato; è stato rimosso il solo deposito superficiale di riempimento.

⁴³ Lo scavo di questa fossa ha rivelato un'imboccatura circolare con ghiera in pietra e una cavità cilindrica, poco espansa, parzialmente rivestita da blocchi lapidei e, alle quote più basse, ritagliata direttamente negli strati naturali. I reperti ceramici dei riempimenti datano la cessazione della funzione di serbatoio granario al XIV sec.

ti, almeno in certi momenti, per la viabilità interna; la maggior parte degli elementi esposti parrebbe collocabile, in maniera presuntiva, nelle fasi di occupazione di seconda metà XIII – inizi XIV sec.

In un posteriore momento di occupazione (per. IV, metà XIV sec.), il suddetto edificio, subì parziali crolli e riduzioni degli spazi abitativi; il vano 26 fu quasi del tutto abbandonato a causa del collasso delle coperture e degli elevati della parte E, con successiva creazione del piccolo amb. 25, nella sua porzione O, attraverso la costruzione di due setti murari ortogonali, in uno scenario di frequentazione ormai precario e residuale. I materiali raccolti nei crolli definiscono un orizzonte di abbandono di entrambe le strutture a partire dalla metà del XIV sec.

C.C.

BIBLIOGRAFIA

CIRELLI E., NOYÉ GH. 2003, *La cittadella bizantina e la motta castrale di Vaccarizza (scavi 1999-2002)*, in FIORILLO R., PEDUTO P., a cura di, Atti III Congr. Naz. Archeologia Medievale (Salerno 2003), 2 voll., Firenze, 1, pp. 481-486.

FAVIA P. 2012, *Produzioni e consumi ceramici nei contesti insediativi della Capitanata medievale*, in GELICHI S., FERRI M., a cura di, Atti IX Conv. AIECM 2 (Venezia 2009), Firenze, pp. 480-486.

FAVIA P., GIULIANI R., CORVINO C., MARUOTTI M., MENANNO P., VALENZANO V. 2015, *Montecorvino: parabola insediativa di una cittadina dei Monti Dauni fra XI e XVI sec.*, in ARTHUR P., LEO IMPERIALE M., a cura di, Atti VII Congr. Naz. Archeologia Medievale (Lecce 2015), 2 voll., Firenze, 1, pp. 191-196.

FAVIA P., GIULIANI R., DE VENUTO G. 2012, *La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino: le campagne di scavo 2009-2010*, in GRAVINA A., a cura di, Atti 32° Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo 2010), San Severo (FG) 2012, pp. 331-354.

FAVIA P., MARUOTTI M. 2013, *Caratteri insediativi delle recinzioni e fortificazioni di terra nella Capitanata medievale. Diagnostica archeologica, analisi di superficie, casi di scavo*, AMediev XL, pp. 91-101.

FAVIA P., VALENZANO V. 2011, *I reperti delle fasi finali dell'occupazione di Montecorvino (Foggia): analisi dei rinvenimenti ai fini dello studio delle modalità di abbandono del sito tra tardo medioevo ed età moderna*, in Atti XLIII Conv. Internaz. Ceramica (Savona 2010), Albisola, pp. 241-260.

GIULIANI R., CARDONE A., MANGIALARDI N.M. 2012, *Ricerche archeologiche sulle architetture di Capitanata: dalla fase analitica alla ricostruzione degli edifici, dei cantieri e dei contesti produttivi e sociali*, in ARTHUR P., LEO IMPERIALE M., a cura di, Atti VII Congr. Naz. Archeologia Medievale (Lecce 2015), 2 voll., Firenze, 1, pp. 226-231.

GIULIANI R., MENANNO P., MONACO M. 2014, *Dal Gargano ai Monti Dauni: analisi archeologica del tessuto urbano di due centri medievali (Vico del Gargano e Pietramon-*

tecorvino). *Primi dati e prospettive di ricerca*, in DE MINICIS E., a cura di, *Case e Torri medievali IV. Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (secc. XI-XV)*, Atti V Convegno Nazionale di Studi, Roma, pp. 123-142.

MANGIALARDI N.M. 2012, *La fortezza di Lucera: un cantiere tra Svevi e Angioini*, in FAVIA P., HOUBEN H., TOOMASPOEG K. a cura di, *Federico II e i Cavalieri Teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche e archeologiche*, Atti Conv. Internaz. (Foggia-Lucera-Pietramontecorvino 2009), Galatina, pp. 447-500.

MARTIN J.-M., NOYÉ GH. 1982, *La cité de Montecorvino en Capitanate et sa cathédrale*, MEFRM 94, pp. 513-549.

MILLER M.C. 2000, *The Bishop's Palace. Architecture and Authority in Medieval Italy*, Ithaca (N.Y.).

NOYÉ GH. 2005, *Economia e società nella Calabria bizantina (IV-XI secolo)*, in PLACANICA A., a cura di, *Storia della Calabria medievale (IV-XI secolo). I quadri generali*, Roma, pp. 579-656.

NUZZO D., DEPALO M. R., AIRÒ S. 2015, *Archeologia urbana nella "Cittadella nicolaiana" a Bari. Nuovi dati dal riesame delle indagini degli anni Ottanta nell'area del pretorio bizantino*, Temporis Signa 7, pp. 79-106.

RENOUX A. 1994, *Le Mans (Sarthe), Résidence des comtes du Maine*, in RENOUX A., dir., *Palais médiévaux (France-Belgique). 25 ans d'archéologie*, Le Mans, pp. 53-57.

RENOUX A. 1998, *Palais princiers, royaux et épiscopaux normanno-angevins (Xe-XIIIe siècle). Approche comparative*, in CUOZZO E., MARTIN J.-M., a cura di, *Cavalieri del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, Bari, pp. 23-56.

VALENZANO V. 2013, *La "fonte fittile": analisi del dato ceramico per la conoscenza della storia e della cultura materiale della Puglia settentrionale nel Basso Medioevo*, in LUONGO A. et al., a cura di, *Medioevo in Formazione. I giovani storici e il futuro della ricerca*, Livorno, pp. 82-91.

VALENZANO V. 2013b, *Il bestiario del vasaio. Decorazioni zoomorfe nel Nord della Puglia*, in GRAVINA A., a cura di, Atti del 33° Convegno Nazionale di Preistoria, Proto-storia, Storia della Daunia, San Severo 2012, San Severo, pp. 39-52.

VALENZANO V. 2014, *Indicatori di produzione dal sito di Montecorvino (Foggia)*, in Atti XLVI Conv. Internaz. Ceramica, Savona 2013, Albisola, pp. 379-384.

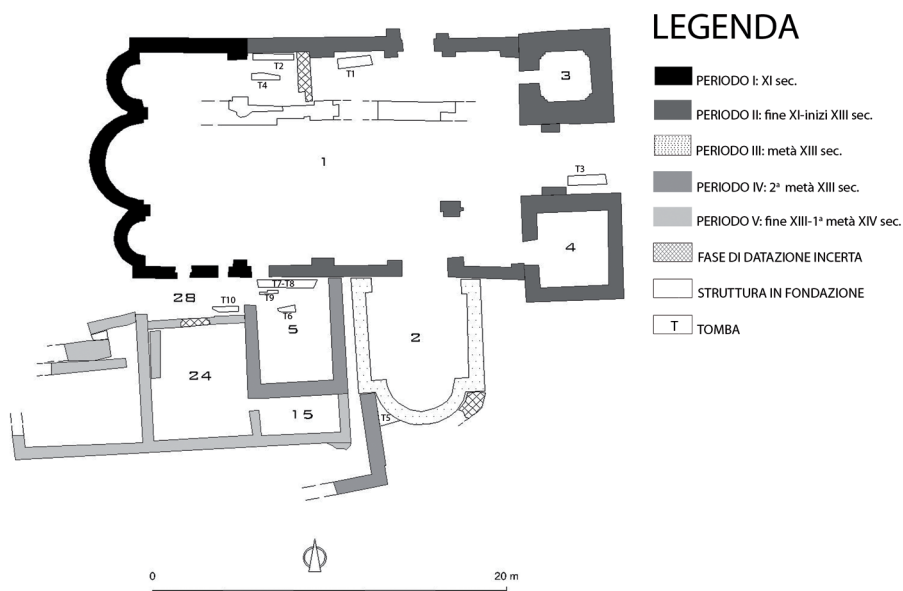


Fig. 1. Planimetria del complesso episcopale di Montecorvino (elaborazione di G. D'Amelio).



Fig. 2. Le fabbriche addossate al lato S della chiesa: a destra, la cappella absidata (amb. 2); a sinistra, il complesso episcopale (amb. 5, 15, 24, 28) (foto di L. D'Altília).



Fig. 3. Particolare dello stipite monolitico che scandisce la porta occidentale dell'amb. 5.



Fig. 4. Planimetria del complesso castrense di Montecorvino (elaborazione di G. D'Amelio).



Fig. 5. La torre pentagonale Nord dell'area castrense (foto di L. D'Altília).



Fig. 6. Il settore centromeridionale dell'area castrense (foto di L. D'Altília).



Fig. 7. Il settore centromeridionale dell'area castrense: la cucina con dispensa (foto di L. D'Altília).



Fig. 8. Il settore nord-orientale dell'area castrense (foto di L. D'Altília).



Fig. 9. Serie di ambienti della rocca castrense (foto di L. D'Altilia).

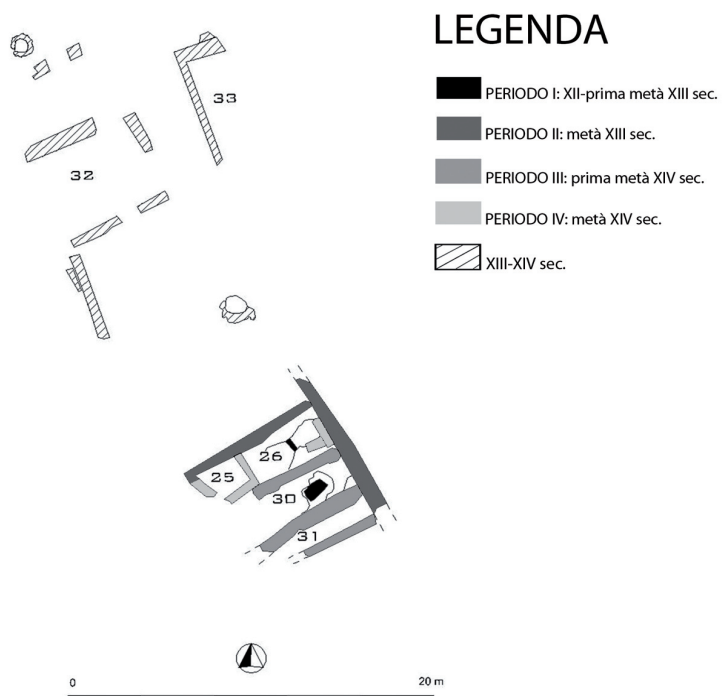


Fig. 10. Planimetria del saggio nell'area dell'abitato di Montecorvino (elaborazione di G. D'Amelio).



Fig. 11. Particolare del saggio dell'abitato.

INDICE

ARMANDO GRAVINA

Il sito di Campo di Pietra, una antica porta del Gargano.

Nota preliminare sull'arte rupestre preistorica garganica . . . pag. 5

PIERFRANCESCO RESCIO

Un segmento della via Traiana poco conosciuto e i collegamenti culturali. Il percorso Aequum Tuticum-Troia

» 59

VINCENZO VALENZANO

La ceramica rivestita dai siti di San Lorenzo

in Carmignano e Masseria Pantano » 79

CATERINA LAGANARA, PATRIZIA ALBRIZIO,

GINEVRA A. PANZARINO

Nuovi dati sulla Siponto medievale » 91

MICHELE ROCCIA

Civitella e San Felice, due villages désertes nella media

valle del torrente Tappino (Campobasso) » 103

ENZA BATTIANTE, LUCA D'ALTILIA,

GIULIO M. D'AMELIO, NUNZIA MARIA MANGIALARDI

Dal rilievo alla comunicazione:

il caso del castrum di Montecorvino (Fg) » 121

PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, ANGELO CARDONE,

CINZIA CORVINO, MARCO MARUOTTI, PAOLA MENANNO,

VINCENZO VALENZANO

La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino.

Le campagne di scavo 2011-2014 » 141

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Iconografia mariana in Capitanata.

La Vergine Maria e la Passione del Figlio pag. 171

GIULIANA MASSIMO

La decorazione absidale delle chiese medievali

in Capitanata » 193

FRANCESCO CAVALIERE

Considerazioni su un tema mariano.

*La Glorificazione della Vergine nella cattedrale
di Santa Maria Assunta a Troia* » 215

PASQUALE CORSI

Esempi di tecnologie agricole nella Capitanata

del Medioevo. Un sondaggio tra le fonti documentarie . . . » 231

EBE RITA AZZARONE

La chiesa di San Benedetto in Monte Sant'Angelo » 247

LIDYA COLANGELO

L'origine dell'agiotoponimo Sanctus Severus

in Capitanata » 265

MARIA PIA SCALTRITO

Con le chiavi di casa in tasca. Epilogo degli ebrei

di Capitanata dalla Sommara di Napoli » 279

GIUSEPPE POLI

Dall'epistolario del Galanti:

una descrizione del Gargano » 297

SAVERIO RUSSO

Le "manifatture" in Capitanata nel Decennio francese . . . » 319

ROBERTA SASSANO

Gli amministratori civici a Foggia nel decennio francese . . » 325

CHRISTIAN DE LETTERIIS

Il restauro settecentesco della Cattedrale di San Severo:

ultimo atto. Nuovi documenti e precisazioni pag. 343

FRANCESCO MONACO

Aspetti produttivi della civiltà del “vivere in grotta”

sul Gargano: il “Trappeto Maratea” ed i complessi

rupestri suburbani di Vico del Gargano (Fg) » 373

MASSIMILIANO MONACO

Le fonti documentarie e bibliografiche

per lo studio delle confraternite » 391

MICHELE FERRI

Rodi Garganico

tra “Il Risveglio municipale” e “Lo Sprone” » 403

ISABELLA DI LIDDO

I Monumenti ai Caduti della Grande Guerra

in Capitanata: San Severo e Foggia » 425

ANGELO RUSSI

A proposito dei Caduti di San Severo

nella Grande Guerra » 439

